

AMNÈSIA

Regia: Gabriele Salvatores – **Soggetto e sceneggiatura:** G.Salvatores, Andrea Garello – **Fotografia:** Italo Petriccione – **Montaggio:** Massimo Fiocchi - **Musica:** Daniele Sepe – **Interpreti:** Alessandra Martines, Diego Abatantuono, Sergio Rubini, Martina Stella, Bebo Storti – Italia 2002, 115' (Medusa)

Tre storie si incrociano: la prima è quella di un italiano imboscato in quel di Ibiza che diventa per caso il proprietario di una valigia di cocaina e tenta di spacciarla per svoltare un'esistenza grama; la seconda ha come protagonista un regista di film porno che un bel giorno si vede arrivare fra capo e collo la figlia minorenni che non lo vede da anni e gli vuole parlare di una cosa seria; la terza, infine, si impenna su un poliziotto che è forse l'unica persona onesta di Ibiza, ma ha un figlio scapestrato e una vita sessuale segreta...

“L'idea è nata da una storia vera, accaduta ad Ibiza. Un mio amico mi ha portato al funerale di un vecchio hippie, con tanti cinquantenni separati tra di loro ma con un filo che li legava tutti e il grande bisogno di mantenersi in contatto. Questa cosa mi ha colpito e mi ha spinto a fare il film”. (Gabriele Salvatores)

La trovata è nella bruttura narrativa: che in Amnèsia non è un modo di raccontare il film, è il film. Salvatores usa la prima storia come cornice e racconta prima la seconda, poi la terza: ma le incrocia di continuo, mostrandoci le stesse sequenze due volte da punti di vista diversi (un po' come Stanley Kubrick usava la rissa e la partenza della corsa dei cavalli in Rapina a mano armata) e ricorrendo addirittura allo split-screen, lo schermo suddiviso in più inquadrature che andava di moda ai tempi di Woodstock (il film). Ne esce un film indubbiamente complicato, ma che può essere seguito da chiunque abbia omai fatto il callo alla narrazione alla Tarantino. La seconda storia - quella del pornografo - serve anche a farci sentire a casa: basti dire che il regista rozzo è Diego Abatantuono, in ottima forma, impegnato (con il decisivo apporto della mitica Antonia San Juan, la Agrado di “Tutto su mia madre” di Almodovar) a tenere a bada la figlia saputella interpretata da Martina Stella. I duetti fra Diego e la ragazza sono imbarazzanti per quest'ultima (lui è un mostro, lei deve ancora crescere come attrice), l'ex terrucello si rifà dialogando con Sergio Rubini e raggiunge l'apice in una scena a tre, nel finale, quando si aggiunge un Bebo Storti milanesissimo (i suoi “vadaviaelcù” sono da antologia) e debordante. Ma curiosamente è la storia spagnola quella in cui Salvatores fa passare i messaggi più duri: la difficoltà di crescere e di svolgere il mestiere di padre, il confine labile fra libertà e giustizia, la responsabilità delle proprie scelte morali. (da Alberto Crespi su L'Unità)

Nella vicenda corale di «Amnèsia» di Gabriele Salvatores i personaggi, «animali fatti per vivere in branco», si accostano, si annusano, muoiono, sudano, fanno l'amore, ballano, hanno paura: le loro storie si intrecciano a volte con divertimento, a volte con atrocità, e tra padri e figli finisce per stabilirsi un'armonia familiare magari terribile, coatta.

Una delle cose più interessanti del cinema di Salvatores è il suo sistematico, forte rifiuto della borghesia e dell'ordine: il regista sceglie spesso, se non sempre, personaggi che alcuni definirebbero picareschi o emarginati, ma che in realtà somigliano a quel terzo (o più di un terzo) della popolazione occidentale, appartenente a varie generazioni, deciso a condurre un'esistenza non convenzionale, a non rispettare regole che non sente o non condivide. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)